Delibera tematica sull'Unione europea e il posizionamento di Possibile

L'integrazione europea finora è stata una costruzione basata sulla legittimazione attraverso i risultati. È stata percepita e vissuta come necessaria fino a quando ha assicurato in modo chiaro un orizzonte comune dei popoli e dei cittadini europei, attraverso il perseguimento di obiettivi quali la pace, la prosperità, la libertà e i diritti.

Nel passaggio da un trattato ad un altro, con l'ingresso di nuovi Stati membri, con l'estensione delle frontiere interne, l'emergere di sfide globali come la crisi economica, la competizione fiscale sfrenata e l'immigrazione, l'Unione europea ha esaurito quella spinta propulsiva che, dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale, aveva garantito per oltre sessant'anni prosperità e libertà, cercando allo stesso tempo di coltivare un senso di appartenenza tra i cittadini europei al fine di creare una comunità di destino.

Nel momento in cui alcuni obiettivi principali sono stati raggiunti è arrivata una "crisi di successo", aggravata da crisi importate dall'esterno che hanno alimentato aspettative che l'Unione non ha i mezzi per soddisfare.

Il metodo funzionalista, ovvero quello della costruzione progressiva dell'Unione europea per settori - partendo dalla dimensione tecnica per poi arrivare a quella politica -, ha così mostrato i suoi limiti, mettendo in luce la fragilità di un sistema in cui la legittimazione democratica delle istituzioni sovranazionali appare deficitaria e la difesa di un modello economico, basato sullo stretto controllo dei parametri di finanza pubblica e sullo smantellamento dello stato sociale, sembra prevalere sull'orizzonte politico, anche a costo di mettere in pericolo la coesione delle nostre società.

L'austerità punitiva, che ha generato l'esplosione della disaffezione verso l'UE - ed ora messa sotto attacco dalla destra populista che l'ha condivisa -, è solo la punta di un iceberg.

L'Unione europea oggi è un sistema nel quale le istituzioni sovranazionali sono di fatto al servizio dei governi più forti, che hanno l'ultima parola sul processo decisionale e che usano Bruxelles come capro espiatorio "burocratico" e "tecnico" per giustificare scelte politiche di orientamento preciso: è, di fatto, quella "*Europa delle nazioni*" tanto evocata dalla destra. Questa Unione europea, identificata con parametri percentuali e numerici, con l'accondiscendenza verso Governi che mettono in discussione libertà e diritti ma mai il modello economico di riferimento, frutto di politiche di centro-destra, rese possibili anche dall'abdicazione e dalla subalternità culturale della sinistra, così com'è non è più né sostenibile né difendibile.

Ridefinire il modello di riferimento e i suoi meccanismi di funzionamento è quanto mai doveroso, per non incorrere nell'errore di concorrere alla demolizione del progetto di integrazione stesso, oltre al quale è difficile intravedere scenari alternativi positivi.

I venti di destra, che percorrono il Continente, agitando le opinioni pubbliche nazionali di fronte all'emergere di sfide globali, dimostrano che l'Unione europea è tutt'altro che un percorso irreversibile e che il processo di integrazione oggi rischia seriamente di essere messo in discussione e di venir meno.

Trovare il punto di equilibrio non è facile.

Il gioco della mera demolizione concorre ad esasperare quegli egoismi nazionali che hanno finora impedito di trovare soluzioni politiche comuni a problemi complessi e di portata epocale, che si possono affrontare solo insieme, superando i ristretti confini nazionali; rende di difficile applicazione quella solidarietà che invece è necessaria e prevista dai Trattati; concede un ulteriore megafono alle sirene del populismo, il cui fine ultimo è chiudere le frontiere e non riconoscere i diritti.

La difesa acritica, d'altra parte, rischia di assecondare fughe in avanti che, dati i rapporti di forza nel Continente, potrebbero tradursi nel progetto di una Federazione di Stati fondato quasi esclusivamente sull'adesione al modello economico già dominante, senza che vi sia spazio per un autentico slancio politico.

Occorre allora individuare rapidamente risposte condivise e credibili per rimediare agli errori compiuti finora ed evitare drammatici passi indietro o miopi accelerazioni nel processo di integrazione; valorizzare quello che nei Trattati finora è rimasto sotto traccia e inserire quello che finora è mancato.

L'orizzonte di Possibile è innanzitutto rendere politicamente contendibile lo spazio pubblico europeo, attraverso partiti veramente europei, un dibattito di livello continentale sulle scelte da attuare, elezioni da cui discenda una effettiva capacità e alternativa di governo.

Si tratta di una preconditione per ritrovare il senso di appartenenza ad una comunità di destino, costruire il necessario consenso verso un modello che superi la logica intergovernativa e tornare con convinzione e strumenti adeguati ad una logica politica "comunitaria" o "autenticamente federale". Per bilanciare poteri che sfuggono al controllo democratico, servono piazze realmente europee.

Possibile supporta la realizzazione di un'Europa sociale, democratica e sostenibile; incoraggia l'obiettivo di un piano di sviluppo sostenibile europeo; sostiene il completamento e la democratizzazione dell'Unione Economica e Monetaria; propone una riflessione continentale sul debito sovrano, che porti ad una sua mutualizzazione, per contribuire alla stabilizzazione macroeconomica e costruire una politica proattiva; promuove una politica migratoria e di asilo davvero comune; persegue la costruzione graduale di un sistema europeo di sicurezza sociale di base, partendo da un sussidio di disoccupazione universale, come ingrediente fondamentale per la lotta alle disuguaglianze e al precariato e in favore di una maggiore giustizia sociale e di una globalizzazione equa; è a favore di un bilancio europeo finanziato da risorse proprie veramente autonome (come la tassa sulle emissioni di anidride carbonica o sulle transazioni finanziarie) che, differenziandosi dall'attuale sistema di contributi nazionali diretti, permettano all'Unione di non essere ostaggio della volontà dei Governi e di sottrarsi alla paralisi.

L'approdo di un tale percorso è la riforma dei Trattati, attraverso il lancio di una Convenzione, che apra una nuova e partecipata stagione costituente.

Un nuovo modello sarà praticabile solo ribaltando i rapporti di forza tra sinistra e destra. Se è vero che il motore delle trasformazioni a livello europeo è in mano agli Esecutivi degli Stati

membri, significa che l'Unione europea potrà progredire in senso più politico solo quando ci saranno più Governi convinti a spingere il processo nella direzione di una maggiore e più autentica integrazione.

Per questo è fondamentale il ruolo di quei soggetti che, come Possibile, ponendosi nettamente fuori dalla logica autodistruttiva della grande coalizione con il centrodestra anche a livello europeo, intendono lavorare per liberare la sinistra dal suo immobilismo e dalla sua subalternità alla destra.

Possibile intende creare una rete di contatti e relazioni a livello europeo con chi condivide la nostra visione, i nostri valori e le nostre priorità; accreditarsi come interlocutore credibile e cominciare a tessere alleanze in grado di incidere nelle scelte.

Possibile intende promuovere la costituzione di un partito transnazionale, dalla leadership chiara e orizzontale, che permetta ai cittadini europei, a prescindere della loro nazionalità ma sulla base di idee e valori condivisi, di dibattere e promuovere nuove proposte politiche a livello continentale.

Scritto da:

Alberto Lampasona - Gilberto Pelosi - Cristina Scarfia - Francesco Scatigna - Paolo Sinigaglia

Presentato da:

Comitato Bruxelles Possibile "*René Magritte*" - Comitato Como Possibile "*Margherita Hack*"